

Il più grave disastro aereo mai avvenuto in Cina
Su un Boeing Caac dirottato esplose una bomba

In atterraggio, l'aereo si scontra con altri due
Il bilancio delle vittime fornito solo 12 ore dopo



Le carcasse del jet all'aeroporto di Canton



Terrore a Canton, centoventi morti

Centoventi persone sono morte all'aeroporto di Canton: è il più grave incidente d'aria mai avvenuto in Cina. Al momento dell'atterraggio una bomba esplose all'interno di un Boeing 737, dirottato. L'aereo va in fiamme e si schianta contro due altri velivoli, uno dei quali, carico di passeggeri, viene completamente distrutto. Tra le vittime anche molti stranieri, quasi sicuramente turisti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Solo ieri sera dopo le ventuno, a dodici ore esatte dall'accaduto, l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» ha fornito il bilancio delle vittime del gravissimo incidente accaduto all'aeroporto di Canton, la più importante città del sud della Cina, a pochi passi da Hong Kong.

Centoventi persone hanno perso la vita, in cento sono riusciti a salvarsi, con 53 passeggeri rimasti feriti. Tra le vittime, oltre a gente di Hong Kong, Taiwan e Macao, ci sono anche degli stranieri: ma «Nuova Cina» non ha aggiunto di più. È quasi certo che gli stranieri siano dei turisti, dal momento che Canton, Xiamen, Shanghai, le tre città in vario modo coinvolte nell'incidente, sono famose località turistiche. E in questo momento in Cina il turismo è in forte ripresa.

La dinamica di quanto è accaduto verso le nove di ieri mattina all'aeroporto Baiyun

di Canton resta poco chiara per la scarsità di ricostruzioni ufficiali. Si sa solo che qualche ora prima, alle 6.57, un Boeing 737 della compagnia aerea locale ha lasciato Xiamen, un'altre localita a pochi passi da Taiwan, alla volta di Canton, a poco più di sessanta minuti di volo. Durante il viaggio c'è stato un tentativo di dirottamento. Ma l'aereo è riuscito a continuare il volo verso Canton ed è atterrato all'aeroporto verso le nove. A questo punto non si sa bene che cosa sia successo: «Nuova Cina» si limita a dire che «qualcosa è accaduto».

Secondo la testimonianza di un diplomatico del consolato di Canton, il quale ha citato fonti della Boeing, sull'aereo appena atterrato è esplosa una bomba. L'equipaggio ha perso il controllo del velivolo, che ha oltrepassato la corsia di arrivo ed è andato a schiantarsi con-



Una bomba esplose all'interno dell'aereo

due aerei fermi nell'area di stazionamento. Il Boeing 737 ha preso fuoco. Dei due aerei investiti, uno, con passeggeri a bordo e in preparazione per il decollo, è andato completamente distrutto, l'altro, vuoto, è stato gravemente danneggiato.

Le informazioni di «Nuova Cina» finiscono qui: non si sa a quali dei due aerei appartenessero i morti e i feriti. Uno dei superstiti, un uomo di affari

giapponese, ha raccontato di essersi salvato gettandosi da una delle uscite di sicurezza dell'aereo investito e di aver poi visto sulla pista numerosi corpi. Da questa testimonianza si potrebbe dedurre che quasi tutte le vittime appartengono all'aereo dirottato e andato in fiamme. Non si sa nemmeno quale fosse la destinazione dell'aereo colpito in fase di decollo. Sempre secondo lo

stesso diplomatico americano, i due velivoli investiti erano un Boeing 707 e un Boeing 757, entrambi della Caac, la compagnia aerea cinese. In fase di decollo si trovava il 757 che con 94 passeggeri a bordo e dieci uomini di equipaggio si apprestava a volare alla volta di Shanghai, a poco più di un'ora di distanza.

Gli interrogativi sono numerosi: se veramente è scoppiata

I precedenti

I dirottamenti aerei in Cina hanno una storia recente. Il primo tentativo di dirottamento di cui si ha notizia è avvenuto nel 1982: cinque persone tentarono di far cambiare rotta a un aereo a Shanghai. I dirottatori furono fermati dall'equipaggio e dai passeggeri a ombrellate, pugni e schiaffi. Furono tutti condannati a morte e giustiziati.

Nel 1984, sei persone riuscirono a dirottare verso la Corea del sud un aereo di linea proveniente da Shanghai e diretto a Shenyang. I componenti del gruppo, di cui faceva parte anche una donna, furono condannati in Corea del sud a pene detentive dal quattro al sei anni. Poco dopo vennero rilasciati ed espulsi a Taiwan.

L'ultimo tentativo di dirottamento si è verificato alla metà di dicembre dello scorso anno. Un cinese di 36 anni, Zhang Zhenhai, dirottò un aereo della Caac in volo tra Pechino e San Francisco, costringendo il pilota a dirigersi verso Seul. Le autorità sud coreane negarono il permesso di atterraggio e l'aereo si diresse allora verso il Giappone, scendendo sulla pista di Fukuoka. Il dirottatore venne arrestato dopo essere stato spinto fuori dall'aereo da uno degli assistenti di volo. Zhang Zhenhai venne in seguito estradato in Cina e condannato a luglio a otto anni di prigione.

si vede che questo meccanismo ha maglie molto larghe.

Non è la prima volta che accadono incidenti aerei gravi in Cina, sempre tenuti segreti. E ci sono già stati due tentativi di dirottamento, il primo nell'82, punito con la pena di morte, il secondo, lo scorso dicembre, punito con otto anni di prigione.

Secondo recenti statistiche internazionali, la Caac è tra le compagnie che hanno il più alto indice - 8,70 - di incidenti mortali calcolati su un milione di voli. Alcuni sono stati il risultato di una totale inosservanza delle più elementari norme di sicurezza. È stata fonte di una fortissima polemica con Hong Kong la conclusione della inchiesta sull'incidente avvenuto un anno fa, quando un vecchio Trident delle linee aeree cinesi finì per metà nell'acqua del porto e si persero le vite. Venne alla luce che nella cabina di pilotaggio c'erano sei persone (ce ne devono essere quattro) e il sovraffollamento aveva ostacolato una manovra di difficile atterraggio in un aeroporto, quello di Hong Kong, certamente non tra i più manovrabili. Ma quello di ieri è il peggior incidente aereo avvenuto in Cina. Finora infatti il più grave si era verificato nell'82, quando sempre un Trident si era schiantato contro le montagne di Guilin,

ancora nel Sud e non lontano da Canton, ed erano morti centododici passeggeri.

La televisione, nel telegiornale nazionale delle 19 che raggiunge l'intera Cina, ha del tutto ignorato l'avvenimento. Ha parlato di Canton, ma solo per mostrare le immagini delle manifestazioni che si sono svolte il primo ottobre in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione della repubblica. L'intero notiziario è stato dedicato anche ieri alla festività nazionale e ai Giochi asiatici, in svolgimento da una settimana a Pechino, che gli atleti cinesi stanno stravinando. Niente doveva turbare il clima di patriottismo, di autocompiacimento e di celebrazione. Niente doveva preoccupare.

C'è poi un tocco finale: non si sa molto della dinamica del dirottamento, quindi non si può nemmeno qualificarlo. È però veramente singolare che prima e durante i Giochi asiatici i dirigenti cinesi, e quelli cinesi in particolare, hanno insistito sulla necessità di severissime misure di sicurezza per scongiurare sabotaggi. Non ci sono elementi sufficienti per dire che questo di Canton sia stato un sabotaggio. Si sarebbe potuti a escluderlo. Ma intanto il grave incidente tanto temuto, alla fine è realmente accaduto.

Tensione ancora fortissima in Croazia: la città di Knin è bloccata

I serbi non vogliono deporre le armi mentre Belgrado sta soffiando sul fuoco

Tensione ancora profonda in Jugoslavia dopo i disordini in Croazia. La presidenza federale, l'organo collegiale da cui dipendono le forze armate nazionali, è stata convocata d'urgenza per oggi per discutere la situazione venutasi a creare in seguito alle sparatorie di Knin, il centro della ribellione serba. E intanto a Belgrado ieri sera la popolazione serba è scesa di nuovo in piazza.

BELGRADO. In Croazia i serbi sono ancora sul piede di guerra: hanno istituito posti di blocco per impedire che la polizia sequestri loro le armi. E nella zona di Knin, dove nella notte tra domenica e lunedì si era verificato un prolungato e durissimo scontro, la situazione rimane tesa. Le strade che portano alla regione di Lika, abitata in maggioranza da serbi, sono bloccate dalle armi e vigilate da uomini armati che, dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug vengono definiti «guardie popolari auto-

organizzate». Le vie d'accesso a Knin, la località principale della zona, sono rimaste completamente chiuse durante la notte ad opera di civili armati che rinviavano tutte le automobili in transito dopo averle accuratamente perquisite. Il traffico è ripreso all'alba ma il controllo di tutti i veicoli continua. Anche la circolazione ferroviaria è stata sospesa.

A Zagabria il partito socialdemocratico accusa Belgrado di essere all'origine del conflitto. In un comunicato si afferma infatti che «dietro ai tentati-

vo di far crollare la democrazia in Croazia ed in Jugoslavia» vi è un gruppo «di nazional-socialisti guidato da Slobodan Milosevic». E aggiunge, si tratta di una situazione in sviluppo in cui prendono parte «con vigliaccheria, elementi della presidenza del governo federale, dei militari e della polizia federale».

Le autorità croate di Zagabria, comunque, sdrammatizzano la situazione parlando di calma e di situazione sotto controllo in quasi tutta la Repubblica. Il ministero degli Interni addirittura ha annunciato ieri mattina il ritiro delle forze speciali di polizia dalle località dove sarebbe tornata la calma. Elogi sono stati elargiti agli agenti che «in nessun caso hanno utilizzato le armi da fuoco anche se sono stati bersaglio dell'armi dell'altra parte». Un nuovo appello, inoltre, è stato rivolto alla popolazione per il ritorno alla vita normale.

Tutti i bambini possono ritornare a scuola», si afferma, perché tutte le notizie di pericoli sono false. E c'è anche un nuovo invito a consegnare le armi detenute «legalmente»: chi lo effettuerà spontaneamente non sarà denunciato alla magistratura.

Ma a Belgrado il clima è diverso: autorità ed opposizione sembrano soffrire sul fuoco. Il governo serbo agisce come se ci si trovasse in una situazione di guerra. Ha, infatti, deciso di chiedere l'intervento della Croce Rossa serba perché faccia affluire «suggeriti aiuti in generi alimentari e medicinali» per le popolazioni serbe della Croazia. Ignorando completamente, fanno notare alcuni osservatori di Belgrado, che posti di blocco e presenza di civili armati, che fortunatamente hanno finora causato solo il ferimento di un poliziotto croato, provengono da elementi della minoranza serba che non vuole ri-

consegnare le armi di cui si è impossessata nei giorni scorsi assaltando stazioni di polizia, di diverse città croate con il pretesto di difendersi dal governo «fascista» di Zagabria.

Si promuovono, intanto, riunioni di emergenza a livello federale. Oggi, su proposta del presidente Borisav Jovic, tornato appostamente da New York, si riunisce la presidenza jugoslava per discutere «la situazione politica e della sicurezza» nel paese. E sono previste anche sessioni di emergenza di commissioni del Parlamento federale, mentre il governo della Serbia esercita pressioni perché le autorità federali intervengano. E si fa di tutto per dimenticare i problemi del Kosovo, la provincia serba abitata per il 90 per cento dall'etnia albanese dove i disordini degli ultimi mesi hanno provocato decine di morti e centinaia e centinaia di feriti e di arresti.

Apprendo il Congresso annuale del partito laburista

Kinnock processa il thatcherismo «Scuola e servizi sono nel caos»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Presentandosi con sicurezza e l'entusiasmo di un neo primo ministro in carica, Neil Kinnock si è rivolto ai delegati dell'annuale Congresso laburista con un applaudito discorso nel quale ha tracciato i temi della futura campagna elettorale del partito. Ha drammaticamente posto l'educazione scolastica e l'addestramento della forza lavoro al primo posto del programma politico, unitamente al risanamento dell'economia e alla sanità. Per la prima volta nella storia del Congresso novecentista lo spazio è stato dato al costruttivo confronto della Gran Bretagna nell'ambito della Cee e alle prospettive di un nuovo ordine internazionale in un momento in cui, dopo i cambiamenti all'Est ed i nuovi rapporti fra le superpotenze, «è una gioia sentirsi vivi».

L'educazione scolastica è finita ai primi posti delle priorità laburiste a seguito della gravissima crisi che ha colpito l'insegnamento assumendo le proporzioni di uno scandalo nazionale. Quaranta bambini per classe, aule con insieme scolari di sei e nove anni, mancanza di spazio e di libri, edifici decrepiti, demoralizzazione e fuga di migliaia di insegnanti, sono fra gli esempi di abbandono e negligenza denunciati dall'Associazione nazionale degli educatori. Il fenomeno di scolari che non sanno né leggere, né scrivere e l'aumento della criminalità fra i giovani in età scolastica sono fra gli aspetti della crisi che viene attribuita in gran parte alle riduzioni delle sovvenzioni governative. La Gran Bretagna nel 1990 spende di meno del suo prodotto nazionale lordo per l'insegnamento che nel 1979 quando la Thatcher diventò premier. Sotto gli occhi di una

moglie che, essendo insegnante, si è presa a cuore la questione, e facendo riferimento alle sue origini nelle vallate gallesi, per indicare che capisce di vicino l'importanza dell'educazione scolastica per tutti e ovunque, Kinnock ha esaminato l'attuale crisi come indicazione di un più generale stato di deterioramento e di divisione nel tessuto sociale del paese sotto il thatcherismo. Tracciando un programma educativo, dagli asili alle università, pure in crisi per mancanza di sovvenzioni, e soprattutto insistendo sull'assoluta imperatività di addestrare i giovani al lavoro e alla specializzazione, Kinnock ha potuto inserire tale priorità di intervento nel futuro quadro economico del paese. Ha poi ripetuto la ricetta per rimettere in piedi l'economia sul piano della produttività, con riduzione dell'inflazione e del tasso d'interesse e confermato la volontà di entrare nello Sme.

In un eventuale governo laburista non ci sarà la poll tax, ma non ci saranno neppure tagli alle tasse sui redditi, che aumenteranno per il 15% della popolazione più ricca onde sovvenzionare in parte la salute dei bambini e le pensioni. Kinnock ha citato in diverse occasioni vari esempi da prendere da Francia, Germania e Italia. Un lungo applauso ha salutato il riferimento alla Germania unita (in sala c'era anche l'ambasciatore tedesco) mentre sul Golfo, ha detto che una volta evacuato il Kuwait si dovrà studiare il modo di togliere le armi chimiche dalla circolazione. Dopo due anni e mezzo di travaglio interno durante i quali è avvenuta la revisione politica del partito, accettata in tutti i punti salienti (ieri è stata approvata anche la riduzione dal 90 al 70 per cento del potere di voto delle Unions ai congressi del Labour) Kinnock è emerso trionfante.



Strage a Beirut tra i seguaci del cristiano Aoun

BEIRUT. Si è trasformata in una carneficina la marcia di protesta di 5 mila sostenitori del generale Aoun, che lunedì a Beirut protestavano contro il blocco della zona cristiana deciso dal presidente Hrawi. Secondo l'ultimo bilancio della polizia il numero delle vittime sarebbe di 26 morti e 90 feriti. Un massacro che Aoun imputa alla «milizia libanese» di Samir Geagea, considerandone però responsabile anche Hrawi.

Oscurе manovre attorno all'imminente incontro di scacchi con lo sfidante Karpov

Centomila dollari per battere Kasparov?

La vigilia dell'incontro di scacchi fra Kasparov e Karpov, per il titolo mondiale, che si disputerà l'8 ottobre a New York si tinge di giallo. 100mila dollari sono stati offerti a un collaboratore dell'attuale campione mondiale perché sveli a Karpov la strategia di gioco dell'avversario. Tentativo di corruzione o altro? Si parla di misteriose forze potenti che vorrebbero veder sconfitto Kasparov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un giallo con misteriose implicazioni politiche sta animando la vigilia dell'atteso incontro per il titolo mondiale di scacchi fra il campione in carica Garry Kasparov e l'eterno sfidante Anatoly Karpov, che si terrà a partire dall'8 ottobre, dapprima a New York e poi a Lione.

La vicenda, ripresa ieri dalla «Tass» e dal quotidiano dei sindacati Trud, è stata raccontata con molti particolari dal giornale georgiano Leo. Vediamo di che si tratta: uno degli allenatori di Kasparov, Zurab Azmaiparashvili, giovedì scorso, viene avvicinato da uno sconosciuto in un albergo di Mosca, che si è presentato come un funzionario di una joint ventu-

re sovietico-francese e gli ha offerto 100mila dollari in cambio di informazioni sulla condotta della partita del campione in carica.

L'allenatore sostiene di aver respinto il tentativo di corruzione, chiaramente in favore di Karpov.

Ma la storia aveva avuto inizio qualche tempo prima. Lo stesso Zurab ha raccontato ai giornalisti di Leo che quest'estate, in Georgia, era stato cercato da uno sconosciuto che si presentava a tutti come «l'amico dell'amico di Zurab», il quale, dopo averlo finalmente contattato si era presentato con il nome di Artur Jonis, il tuano, presidente di questa impresa mista sovietico-francese.

Jonis gli aveva offerto di partecipare a un torneo di scacchi, sponsorizzato da questa

ditta.

I due avevano stabilito un nuovo incontro, questa volta a Mosca. E quello, appunto, di cui si parlava all'inizio, dove il signor Artur tenta l'opera di corruzione: finalmente ammette che da Zurab si richiede un'opera quotidiana di informazione sulla partita Kasparov-Karpov.

Anche nel caso che Karpov perderà lo stesso l'incontro, Zurab avrebbe ricevuto lo stesso 50mila dollari.

Come abbiamo detto (o meglio come lui stesso dichiarò) Zurab risponde con un rifiuto. A quel punto il misterioso signor Artur passa alle minacce: «Io sono una figura di terzo ordine, dice, dietro del me ci sono persone molto più potenti che ti costringeranno a

fare quello che ti chiedo. Pensa alla famiglia». Chi sono queste forze più potenti? Artur naturalmente non fa nomi, ma dice che alla vittoria di Karpov «è interessata della gente, non solo in Urss ma anche fuori».

Il mistero dunque resta.

A questo punto è necessaria una qualche spiegazione. È noto che l'attuale detentore del titolo, Kasparov, è un fervente antisovietico e anticomunista. Tanto è vero che al campionato mondiale parteciperà non con la bandiera dell'Urss, ma con quella tricolore della Russia. Al contrario Karpov è stato sempre un «ortodosso», amico intimo di Breznev. Quanto questa diversa collocazione politica dei due sfidanti abbia a che fare con la vicenda, ovviamente è difficile

da stabilire. Certo è un momento in cui la politica sovietica è attraversata da «affari» misteriosi, come quello del colpo di stato, per esempio. Ma c'è anche il fatto che in palio c'è una bella posta: 2,8 milioni di dollari.

Senza fare della fantapolitica si tratta di una semplice operazione della mafia sovietica, così attiva in questi ultimi tempi?

Non lo sappiamo: il risultato è che, adesso, la famiglia di Zurab, terrorizzata, ha trovato rifugio nella rappresentanza georgiana a Mosca, sotto la protezione della milizia. E i timori della famiglia Zurab non erano davvero infondate: nella notte fra il 28 e 29 qualcuno ha tentato di applicare il fuoco nell'abitazione di Zurab a Tbilisi. □